

**CONFRONTO - DIBATTITO: PRIMI RAGIONAMENTI PER STIMOLARE LA PARTECIPAZIONE**

Il dibattito, animato e condotto dall'Arch. **Maurilio Ronci**, grazie alla partecipazione di personalità impegnate nei diversi campi della vita sociale ed economica atriana, ha fornito un primordiale quadro dei punti di forza di debolezza del poliedrico contesto locale.

A dispetto del tempo limitato a disposizione degli intervenuti, il ventaglio di temi discussi è stato molto ampio: si è infatti parlato del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico di Atri e sono state messe in luce le criticità e le opportunità connesse al sistema formativo, al sistema sanitario e a quello turistico.

La tavola rotonda è stata aperta dal Prof. Giuseppe Sorgi, Presidente del corso di laurea specialistica in management dello sport, presso l'Università di Teramo con sede ad Atri. Dopo aver ripercorso l'evoluzione del corso di laurea dal '95, anno di istituzione del primo corso di perfezionamento in Diritto ed economia dello sport nella sede di Atri ad oggi ed aver fornito alcuni dati sul numero attuale di iscritti (nel 2008: 327 studenti di cui 224 della triennale e 103 della Magistrale), illustra le principali criticità e le potenzialità del polo universitario atriano. I maggiori problemi consistono in una scarsa integrazione della comunità universitaria rispetto alla vita della comunità locale e in una inadeguatezza strutturale rispetto ai requisiti richiesti dalle Linee guida del Governo per l'Università, a proposito delle sedi decentrate. Le potenzialità risiedono nella possibilità e la capacità di legare in maniera chiara e univoca anche a livello "promozionale" il binomio cultura e sport attingendo alle potenzialità culturali della storica città di Atri, da anni considerata proprio grazie alla presenza dell'Università di Teramo "la città dello sport".

La parola viene poi passata a **Toni Capuozzo**, Vice Direttore del Tg5 e Direttore Artistico del Festival Internazionale del Reportage di Atri che, prendendo spunto dalla più volte menzionata "scarsa visibilità del territorio di Atri" nonostante il notevole patrimonio paesistico, artistico culturale e umano che la città custodisce, presenta brevemente il Festival considerando che potrebbe essere un'occasione per portare alla luce le potenzialità inespresse del territorio. La prima edizione del Festival è una scommessa, che promette di diventare un appuntamento fisso in grado di esportare le peculiarità turistiche e non, dalla gastronomia alla storia, al paesaggio, sfruttando il passaggio di volti noti e meno noti del giornalismo italiano e internazionale e mostre che dureranno tutta l'estate. L'intera kermesse non sarà invadente ed estranea alla città, bensì un evento che lasci anche una eredità positiva e materiale.

Un approfondimento sulla collettività atriana ed il suo rapporto con il patrimonio storico-culturale viene chiesto a **Don Marco Trivisonne**, Parroco della Cattedrale di Atri da otto anni.

Don Marco fa un appello alla corresponsabilità dei cittadini atriani per quanto riguarda la valorizzazione dei monumenti, del tesoro artistico e architettonico del paese. Solo se ci sente eredi a pieno titolo del patrimonio storico lasciato dagli avi, con tutte la responsabilità della proprietà, e non semplici inquilini, si può dare la giusta visibilità agli elementi culturali presenti.

Per questo è importantissimo appassionare i giovani, gli adolescenti, renderli consapevoli del patrimonio che sono chiamati a custodire e valorizzare. È necessario illustrare loro le singole opere d'arte (affreschi ecc.), creare biblioteche tematiche.

Infine Don Marco manifesta la volontà di organizzare un'apertura della porta santa, importante dal punto di vista della comunità civile e dei fedeli.

Dal patrimonio artistico la discussione si sposta sul tema socio-sanitario, che riveste un'importanza fondamentale per Atri. La situazione locale viene illustrata da **Salvatore Prospero**, Direttore dell'area distrettuale di Atri presso l'Asl di Teramo e **Maria Mattucci**, Direttore Sanitario del presidio ospedaliero di Atri.

Il primo problema illustrato dal Dott. Prospero, stimolato dai dati demografici mostrati in precedenza dal Dott. Mastromarini, riguarda le cure domiciliari che in Italia sono erogate in un rapporto di 1/18 rispetto a Paesi come l'Olanda, l'Inghilterra e la Francia.

Ciò è dovuto esclusivamente alla mancanza di una riflessione strategica perché l'emergenza che non è legata all'invecchiamento demografico del paese, cosa che avviene in tempi molto lenti, prevedibili, ma ad una mancanza di adeguamento organizzativo e strutturale delle aziende sanitarie.

La dott.ssa Mattucci continua focalizzando maggiormente l'attenzione sulla struttura ospedaliera di Atri per la quale si teme una riduzione.

Uno dei punti di debolezza dell'ospedale è il bacino di utenza che attualmente ammonta a circa 45.000 abitanti, che sono pochi rispetto alla restante popolazione della provincia di Teramo. Questo avviene perché l'ospedale serve un bacino che corrisponde grossomodo alla vecchia ASL di Atri, ma l'entroterra negli anni si è un po' spopolato a vantaggio dei comuni sulla costa.

D'altro canto va valutato il fatto che, se si guarda la provincia di Teramo, questa è stata tagliata trasversalmente: a nord sono presenti le strutture di Teramo, Sant'Omero e Giulianova, mentre a sud è rimasta solo Atri a dover servire il resto della popolazione. Ciò andrebbe considerato in un'ottica strategica in quanto ad Atri vengono erogate prestazioni anche a Silvi, Pineto, Città Sant'Angelo e Montesilvano (da questi ultimi due comuni sono arrivate circa 13000 persone, tra ricoveri e prestazioni). Il problema è che le prestazioni che effettua oggi l'Ospedale di Atri nei confronti della popolazione di Pescara (Montesilvano, Città Sant'Angelo) non vengono remunerate. La sfida consisterebbe quindi nel far riconoscere formalmente il fatto che l'ospedale di Atri eroghi regolarmente servizi alla popolazione di Montesilvano e Città Sant'Angelo. È dunque fondamentale volgere lo sguardo verso Pescara.

Il problema dei bacini d'utenza riguarda anche un altro importante settore: quello formativo. A tal proposito interviene **Gabriella Serafini Blasiotti**, Dirigente Scolastico della Scuola Primaria "L. Radici" di Atri.

La dott.ssa Blasiotti inizia la sua analisi dicendo che in passato Atri era una cittadina che aveva un sistema di scuole davvero eccellente, ma oggi quasi tutte le variabili sono mutate a causa del decremento della natalità. Ad esempio nel 1989 la popolazione scolastica relativa alle scuole primarie era di quasi 800 unità e si prevede che nel 2011-2012 arriverà a circa 400, cioè si dimezzerà. Tale decremento si trasferirà inevitabilmente anche sugli altri ordini di scuole. Inoltre gli istituti superiori, costituiti da un istituto commerciale e un liceo classico con i suoi vari rami, sono diventati un unico polo che oggi corre il rischio, se il decremento dovesse continuare, di recedere.

È dunque necessario rendere appetibili le scuole secondarie locali creando una sinergia forte con il comparto produttivo e puntando sulla qualità formativa.

Nell'ultima parte del dibattito viene affrontato il tema delle risorse ambientali e paesaggistiche.

Il Dott. **Adriano De Ascentiis**, Direttore della Riserva Naturale Regionale Oasi WWF "Calanchi di Atri" illustra i progetti portati avanti dall'area protetta che hanno dato luogo alla costituzione di una rete territoriale con gli altri attori locali (Università, scuole, agricoltori, amministrazione locale ecc.).

L'idea di fondo che sta alla base della progettualità è quella di fornire nuove conoscenze all'interno del territorio. A titolo esemplificativo, De Ascentiis illustra il progetto "Colture e culture", avviato nel 2005 all'interno della Riserva dei calanchi di Atri. Il progetto mira ad integrare l'attività agricola di cui gli imprenditori presenti all'interno della Riserva dei calanchi si occupano e da cui la Riserva è fortemente caratterizzata, con la cultura, cioè con l'informazione.

Tale progetto ha inoltre il merito di aver dato voce agli attori del territorio, in quanto Atri ha bisogno di dare valore alle cose che ha già, e per farlo non serve l'agricoltura biologica, basta dare voce a chi lavora sul territorio.

Il tema dell'agricoltura viene poi approfondito da **Pasquale Cantoro**, referente della CIA, che introduce l'argomento spiegando come l'attività agricola nel tempo abbia cambiato modo di essere. Prima era destinata solo al sostentamento dell'impresa, poi, con l'industrializzazione ha dovuto sfamare anche chi non lavorava più in campagna, tale fenomeno si è enfatizzato fino ad oggi, in cui l'agricoltura è assolutamente competitiva.

Entrando nel merito, il referente della CIA asserisce che l'agricoltura atriana è un'agricoltura ricca, composita, ha numeri interessanti rispetto alla realtà provinciale, e che Atri è il secondo, o terzo comune per il numero di imprese e addetti in tale settore, dopo il comune di Teramo e quello di Roseto. Ha diverse specializzazioni produttive.

I principali problemi nascono dal fatto che quello rurale è stato un settore sempre assistito, direttamente o indirettamente; indirettamente fino a tutto il '92, quando l'agricoltore otteneva dei prezzi sul mercato che altrimenti non avrebbe ottenuto, poi attraverso i benefici comunitari. Ciò ha fatto sì che in agricoltura si è mirato a ottenere più questi benefici che a migliorare la produttività e le performance sul mercato. Solo negli ultimi anni l'agricoltura e gli agricoltori si stanno dando da fare per affrontare in modo concreto il problema della categoria. La sfida chiaramente riguarda tutti gli enti presenti sul territorio e non soltanto il comune di Atri.

Il dibattito è concluso dal Dott. **Lorenzo Pingiotti**, dell'ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio che sinteticamente illustra l'andamento dell'economia atriana negli ultimi dieci anni. Questa è cresciuta di 1,5 punti, contro il 9,6 della provincia. Guardando poi i calcoli sulla base delle dichiarazioni dei redditi del 2005, si nota che Atri è un comune che ha un alto reddito pro-capite, confrontato con quello di Teramo. Al tempo stesso però, è un comune dove il fenomeno del pendolarismo, inteso come persone che lavorano fuori dal comune, risulta scarso. Sarebbe dunque opportuno verificare quale sia il settore che permette il verificarsi di questo fenomeno.

Pingiotti aggiunge che Atri negli anni si è andata ristrutturando nei settori del commercio al dettaglio, dei servizi alle persone, anziché servizi alle imprese e l'economia risulta "un po' stanca".

Infine loda le proposte fatte finora, che puntano sulla valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, sullo sport, sulla creazione di un polo studentesco che venga dall'esterno.